

I TERRAZZAMENTI DI SENTER

di Antonio Sarzo

Il paesaggio

Il paesaggio terrazzato costituisce un evidente carattere identitario della Valle di Terragnolo. I dintorni di Senter in particolare, offrono uno spaccato davvero eloquente di quello che può essere definito un autentico “paesaggio della fatica”. In effetti, immani fatiche – unite a pazienza e perizia – furono necessarie per disboscare e dissodare i versanti e per costruire i terrapieni e i muretti a secco di sostegno, in modo da poter estendere le colture anche a luoghi impervi e disagiati, che oggi sarebbero considerati “impossibili” da coltivare.

Il geografo Cesare Battisti osservò che nella Valle di Terragnolo non vi era “*un solo briciolo di terreno esposto al sole – anche sull’orlo dei precipizi – dove la mano del paziente contadino non abbia lasciato traccia di sudata industria. E dove manca la terra vegetale, fra i gioghi più ardui, il montanaro ve la porta, resistendo alle fatiche più gravi pur di strappare ad essa con pertinace lavoro aspri e miseri frutti.*”

“*Far el rónco*” era un lavoro veramente massacrante. Consisteva nel tagliare alberi e arbusti, nell’estrarre le radici dal terreno, nel rimuovere e accantonare le pietre superficiali e nel dissodare a colpi di piccone, vagliando il terreno smosso ed estraendo le pietre dal suolo. Il terrapieno era formato con il materiale di risulta più fine, che poteva essere integrato con faticosi riporti di terra e di letame. Bisognava poi alzare i muri e i contromuri di sostegno al terrapieno, riutilizzando le pietre accantonate o portandone di nuove, accostandole ad una ad una, facendone combaciare il più possibile le facce e sfalsando i giunti di posa per dare stabilità al tutto. Pietre che potevano essere spigolose o arrotondate, piccole o grandi o perfino ciclopiche, e la maestria e la fatica consistevano proprio nel farle stare tutte assieme sul muro a secco.



Osservando con attenzione il territorio attorno a Senter, si possono ancora scorgere i segni e le residue testimonianze di un paesaggio agrario che oggi appare quasi dissolto: si immagina allora una miriade di piccole proprietà, dove si praticava un’agricoltura di sussistenza basata sulla coltura promiscua della vigna, dei cereali (grano, orzo, scandella, miglio) e di diversi altri tipi di seminativi (grano saraceno, patata, verza, varie leguminose, ecc.).

Oggi, quel paesaggio della fatica è diventato quasi ovunque il paesaggio dell'abbandono, per cui l'incuria e il rimboschimento spontaneo stanno mascherando i vecchi terrazzamenti. Eppure, il paesaggio terrazzato mantiene valori che consiglierebbero, per quanto possibile, la sua conservazione e valorizzazione. E tra questi valori vi sono anche il ricordo e il rispetto dovuti a tanta fatica.

Gli animali

I muretti a secco e i prati magri e aridi dei terrazzi danno ospitalità ad una fauna varia e interessante. Tra gli Insetti, spiccano la mantide religiosa, l'ascalafò (una "falsa farfalla") e varie, meravigliose farfalle, come il macaone e il podalirio. Tra i Rettili, ecco la lucertola muraiola, il



ramarro, il biacco, il saettone. Tra



gli Uccelli sono caratteristici l'ortolano, il succiacapre, lo zigolo e varie specie di cince. Tra i Mammiferi, non manca – ovviamente – il capriolo, e non manca nemmeno il camoscio, che qui scende a quote per lui insolitamente basse.

I fiori

Sui muretti a secco crescono svariati fiori, come la celidonia o erba da porri (*Chelidonium majus*), la valeriana rossa (*Centranthus ruber*), le borragine (piccole piante grasse del genere *Sedum*, a fiori gialli o bianchi), alcune specie di gerani (*Geranium pusillum* / *rotundifolium* / *molle* / *robertianum* / *purpureum*) e alcune piccole felci (l'asplenio tricomane, l'asplenio ruta di muro, l'erba ruggine). I prati magri e aridi dei terrazzi ospitano una flora ricchissima, che comprende molte specie rare oltre che esteticamente pregevoli, come le orchidee selvatiche.

